

# PENNE IL MOZZE

Anno XLII - Quadrimestrale - n° 47 - Settembre 2013  
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE  
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.10.1972, n° 315  
Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV  
Direzione e redazione: Sezione Ana Via della Seta, 25 - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA  
ARRANCA VERSO LA VETTA  
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE  
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



## EDITORIALE

### Un alpino non sa dire no

Sono un alpino di ritorno, lo ammetto. Subito dopo il servizio militare non ho seguito l'associazione per diversi anni. Non ero particolarmente entusiasta, ma l'interesse era latente, me ne sono accorto dopo.

Poi nel corso di frequenti incontri per la mia professione con gli alpini della sezione, con i vari presidenti e capigruppo che si sono succeduti, per l'ingresso nel coro e via dicendo, qualcosa si è risvegliato.

Ho avvertito la necessità di impegnarmi in qualche modo per la difesa, per la memoria, dei valori che la pur breve parentesi militare mi aveva comunque lasciato, e che quando indossavo il cappello con la penna si amplificano a dismisura.

Ho avuto modo così di conoscere l'amico Claudio Trampetti, la sua attività passionale per l'Associazione delle Penne Mozze: purtroppo non ho avuto modo e il piacere di conoscere Roberto Pratavia, di cui ora sono, spero degno successore alla direzione del giornale associativo Penne Mozze.

Soprattutto perché, lo ammetto, come alpino di ritorno, come figlio di una generazione che aveva già dato, non dispongo di quella conoscenza,

continua a pag. 2

## L'ASSEMBLEA NEL RICORDO DI ROBERTO PRATAVIERA

### Per gli amici andati avanti

L'assemblea dei soci dello scorso 6 luglio si è svolta in un clima di mestizia e di ricordo per il vuoto lasciato nell'Associazione dalla scomparsa del direttore di Penne Mozze, Roberto Pratavia, che il presidente Trampetti ha ricordato nella sua relazione morale. Il suo impegno, la sua cultura, la sua passione mancheranno.

Ecco quanto ha detto all'assemblea con la sua relazione annua il presidente Claudio Trampetti:

"Carissimi Soci, porgo a Voi tutti il mio più cordiale saluto al quale unisco anche quello del Consiglio Direttivo e ringrazio di cuore quanti sono intervenuti a questa annuale assemblea.

Prima di procedere con la lettura della relazione, invito ad un momen-



Claudio Trampetti

to di raccoglimento per ricordare i nostri Caduti e i Soci che ci hanno lasciato. Accomuniamo a loro ancora i nostri soldati che hanno perso la vita nelle missioni di pace.

Certamente avremo perso, strada facendo, anche alcuni dei nostri

Soci, ma senza comunicazioni ufficiali non sono in grado di essere più preciso. Una grave perdita l'abbiamo avuta quest'anno con la scomparsa di Roberto Pratavia, già

continua a pag. 2

segue dalla prima

vice-Presidente negli anni passati e Direttore del nostro giornale "Penne Mozze" fin dal 1996. Se n'è andato il 13 marzo scorso in modo un po' improvviso, poiché nulla faceva presagire la fine della sua esistenza terrena. Aveva avuto seri problemi di salute alcuni anni fa dai quali aveva recuperato benissimo tanto da riprendere una vita normale e ancora piena di interessi. E' stata una perdita gravissima per l'Associazione vista la sua dedizione convinta e l'apporto dato in tanti anni di appartenenza. Ci eravamo sentiti il giorno prima del suo malessere perché mi chiedeva di poter essere più libero per alcuni mesi in quanto stava preparando una pubblicazione, a cui ci teneva tanto, per la prossima Adunata Nazionale di Pordenone, la sua città, ma avevo tergiversato chiedendogli di continuare, per quanto possibile, nel suo impegno. Ci mancherà moltissimo la sua preziosa collaborazione ma sicuramente il suo ricordo rimarrà per sempre nella nostra memoria.

Un altro grave lutto ha colpito anche il nostro Consigliere Renato Brunello, al quale desidero esprimere il nostro dolore per la perdita del figlio, che dopo anni di invalidità a seguito di una grave malattia, è

deceduto ponendo così fine ad una sofferenza arrivata in ancora giovane età.

Un pensiero lo dedichiamo anche al ricordo di Leonardo, Nardo, Caprioli, scomparso questa settimana. E' stato un grande Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini che ha sempre condiviso le nostre iniziative; più volte ci ha onorato della sua presenza al Bosco per dare testimonianza alla memoria dei nostri Caduti e rivolgere un plauso al nostro operato.

Dopo questo triste ma doveroso capitolo, riprendiamo il discorso della vita associativa.

La compagine sociale era composta, alla fine del 2012, da 292 Soci, un terzo dei quali appartenenti ai Gruppi delle nostre quattro Sezioni. Non ci sono stati scostamenti significativi rispetto all'anno precedente e spero proprio che ci sia ancora quella volontà di continuare a sostenere la nostra Associazione. Solo con questi numeri possiamo sperare di avere un futuro tra-

mite quelle risorse finanziarie necessarie a mantenere la nostra attività. Rinnovo quindi il mio ringraziamento a tutti i Soci e ai Gruppi che, sensibilizzati dai Presidenti delle Sezioni, hanno condiviso quei valori che l'Associazione promuove.

Per facilitare tutto ciò è indispen-



sabile il nostro organo informativo e divulgativo che è il periodico "Penne Mozze". Come già sapete, abbiamo trovato il nuovo direttore responsabile nella persona di Fulvio Fioretti, che ha accettato di proseguire l'opera portata avanti per tanti anni da Roberto Pratavia. Avrà bisogno di un po' di tempo per capire chi siamo e cosa vogliamo, ma sono certo che saprà continuare la nostra storia e descrivere i nostri sentimen-

## EDITORIALE

segue dalla prima

di quel retroterra alpino e storico, oggi lo chiamano know how, di chi ha vissuto molto più intensamente di me la vita alpina, la guerra, il dolore, il sacrificio, la sofferenza, e aveva le possibilità e la bravura di tradurle poi in uno scritto che trasudava tutto questo.

Comunque Claudio, che ringrazio per la fiducia che ha inteso accordarmi e che spero di meritarmi, mi ha proposto qualche mese fa di subentrare in parte per "coprire" quello che esigevano le carte, la burocrazia, del mondo editoriale.

Poi improvvisamente è venuto a mancare il direttore storico, Roberto Pratavia e il subentro è stato totale, per forza di cose.

Come sappiamo tutti, un alpino non sa dire di no, di fronte a esigenze che riguardano la vita associativa

degli alpini, e a un presidente come Claudio Trampetti.

Non nascondo che ho un pizzico di apprensione per riuscire a dare la corretta continuità ad un prodotto, un foglio informativo per gli associati, che è nato per raccontare la vita dell'associazione nei suoi risvolti più ampi, per ricordare, per mantenere vivo il ricordo di tutti quelli che sono stati per noi esempio e che sono andati avanti.

Io credo insomma per rendere, mantenere, vivo il Bosco delle Penne Mozze. Non sarà facile, perché come nell'associazione madre dell'Ana le forze si assottigliano e un elemento costruito, come il nostro giornale, per la memoria, ha necessità di nuova linfa per svolgere al meglio il suo lavoro: di tutti un po', o un po' della collaborazione di tutti. Perché solo così un giornale vive, si rende accattivante e leggibile.

Le testimonianze, le storie, le lettere, i ricordi: sono gli elementi che insieme a storia e attualità lo renderanno vivace nella semplicità.

Ci sarà già da questo numero qualche piccola attualizzazione grafica e di formato, ma veramente per il contenuto io vi chiedo un contributo: Penne Mozze deve essere di tutti, nella continuità, nel suo continuare a dare qualcosa alla storia e alla memoria di chi di noi è andato avanti. Come pure vorrei chiedere un impegno ulteriore alla sua diffusione, perché non vada perso un vero e proprio patrimonio culturale e di storia della nostra associazione.

Il mio infine vuole essere un richiamo soprattutto ai più giovani, dei gruppi delle sezioni: visitate il Bosco, ne diventerete appassionati cultori e difensori.

**Fulvio Fioretti**

ti. Dovremo però tutti aiutarlo in questo compito, producendo testi, testimonianze, proposte, brani riconducibili alla nostra memoria e pertinenti al nostro dettato associativo.

Invito pertanto tutti a collaborare e a mantenere vivo il vostro impegno...

Passiamo ora alle nostre attività operative che sono quelle che danno visibilità e senso del nostro esistere.

Come ormai avviene da alcuni anni, abbiamo avuto un buon afflusso nel periodo primavera-estate di scolaresche e gruppi giovanili in visita al Bosco. E' un fatto importante che in tanti mettano come meta e programmi delle loro escursioni la visita al nostro Memoriale, in quanto significa che il nostro messaggio è arrivato lontano.

Continuano pure con grande interesse le visite di tanti Gruppi Alpini, provenienti anche da distanze notevoli, che cerchiamo di accogliere con la dovuta ospitalità e cercando di illustrare al meglio l'opera che abbiamo realizzato con grandi sacrifici.

Abbiamo celebrato il tradizionale raduno, giunto ormai al 41° anniversario, con grande soddisfazione vista la presenza, per l'ultima volta nella veste di Presidente Nazionale

ANA di Corrado Perona, di tanti Sindaci del nostro territorio, oltre al solito numeroso afflusso di Alpini e Associazioni che condividono i nostri stessi ideali.

La presenza delle Sezioni di Gorizia, Pavia, Torino e Venezia per manifestare il ricordo anche dei loro Caduti è stata come da nostre aspettative e le stesse hanno manifestato la loro soddisfazione con gratitudine e stima.

La S. Messa commemorativa del Vescovo di Trieste Mons. Eugenio Ravignani, che già aveva ricoperto il medesimo incarico nella nostra Diocesi di Vittorio Veneto, e il discorso del Presidente Nazionale Corrado Perona hanno dato quel tocco di solennità che inorgoglisce tutti noi.

Buona la presenza anche alla S. Messa di fine ottobre dove ricordiamo i collaboratori del Bosco che sono andati avanti. E' anche questo un dovere che dobbiamo rispettare per non dimenticare questi bravi Alpini che tanto bene hanno fatto.

Numerosa la partecipazione alla cerimonia della vigilia di Natale, che crea sempre un clima di grande commozione a che ci avvicina allo spirito dei nostri Caduti.

Un plauso di riconoscenza lo voglio indirizzare a quei Gruppi che vengono periodicamente a lavorare

al Bosco, e che in alcune occasioni tengono anche una bella cerimonia per ricordare i Caduti del loro paese.

Un grazie di cuore lo esprimo ai tanti Alpini che si avvicinano nei lavori necessari al mantenimento del decoro del nostro Memoriale, che senza questa generosità non avrebbe futuro.

Prima di concludere sento il dovere di ricordare Marino Dal Moro, visto che a fine mese ricorre l'anniversario dei vent'anni della sua scomparsa. Marino è stato per circa vent'anni la mente e il braccio del Bosco e senza la sua volontà ed abnegazione non so se oggi noi saremmo qui.

Termino qui facendo presente che per la parte economica daremo lettura a parte del bilancio, che andremo a discutere assieme a questa relazione.

Spero di non aver tralasciato cose importanti, nel caso mi vorrete scusare, e concludo lasciando spazio alle vostre considerazioni, rinnovando il mio sincero ringraziamento a voi che mi avete ascoltato, alle quattro Sezioni trevigiane e al Gruppo di Cison per la sempre generosa e cordiale ospitalità.

Il Presidente  
**Claudio Trampetti**



IL PRESIDENTE RICORDA IL DIRETTORE

# Ricordiamo Roberto

**Q**uando mercoledì 13 marzo 2013 sono stato informato del decesso di Roberto Prativiera non volevo crederci.

Ci eravamo sentiti il venerdì precedente quando mi aveva telefonato per chiedermi di essere liberato dall'impegno di dirigere il nostro giornale "Penne Mozze", almeno per un po' di tempo, in quanto si stava dedicando a redigere una pubblicazione per l'occasione della prossima adunata nazionale a Pordenone.

Tutto era normale e mai avrei immaginato che il giorno seguente un grave malore avesse segnato il suo destino.

Ho conosciuto Roberto negli anni '90 quando sono stato eletto per la prima volta nel Consiglio Direttivo dell'Associazione "Penne Mozze", allora presieduta dal suo grande amico Lorenzo Daniele. Ci siamo frequentati periodicamente per doveri associativi e quando, nel 1996, ha assunto la direzione del nostro periodico, ho avuto modo di apprezzare la sua preparazione, la sua cultura e tutto quello che faceva storia degli Alpini.

Quando nel 1999 mi hanno eletto alla guida dell'Associazione l'ho voluto vicino come vice-Presidente affinché continuasse la direzione del giornale per dare un segno di continuità a chi, con capacità e impegno, mi aveva preceduto.

La sua perdita ci ha lasciati sgomenti e preoccupati per continuare a raccontare la nostra storia, in quanto lui era molto preparato e con un ricco archivio dove attingere brani e testi che pubblicava a puntate sul nostro giornale, integrando i momenti più importanti della vita associativa e qualche corrispondenza dei nostri Soci.

Ora dovremo ricominciare daccapo con il nuovo Direttore che giustamente ha chiesto notizie sul suo operato per non stravolgere quanto fatto in tutti questi anni.

Non conosco bene la sua storia di Alpino, ma so che ha rappresentato la Sezione di Pordenone nel Consiglio Direttivo Nazionale ricoprendo anche la carica di vice-presidente nazionale.

Nel giorno del suo commiato la Sezione di Pordenone gli ha reso i dovuti onori ricordando i suoi tanti meriti. Anche noi siamo stati presenti in buon numero perché questo gli dovevamo per l'impegno profuso in tutti questi anni nella nostra Associazione.

Ciao Roberto, rimarrai sempre nei nostri cuori.

Il Presidente  
**Claudio Trampetti**



DA GIULIO BEDESCHI L'ORIGINE DELL'ESPE

# Papà, cosa

**I**l Bosco delle Penne Mozze. Chissà che significa, che tipo di evocazioni intende raccogliere. Così pensavo, quand'ero più giovane, e quel Bosco gli alpini stavano già realizzandolo. Poi sappiamo tutti della storia di un luogo nel quale è palpabile e ti avvolge la presenza di tanti fratelli andati avanti. Era nato il Bosco, quasi -o forse proprio - il posto in terra del Paradiso di Cantore.

Papà cosa sono le Penne Mozze? Gli Alpini morti in guerra. Per anni la prima è stata la domanda e la seconda la risposta. Certo ora molto più articolata, che non può limitarsi ai fatti bellici passati.

Ma la domanda che molti si fanno, al di fuori del mondo dell'alpinità, è anche: perché gli Alpini morti in guerra, in missione di pace, in servizio vengono definiti Penne Mozze?

E' una storia che nasce da molto lontano, ce l'ha raccontata e spiegata uno scrittore alpino come Giulio Bedeschi nella sua analisi del profondo legame tra l'alpino e il suo cappello. Intanto la penna: è l'unico elemento tra quelli iniziali rimasto ad onta di tanti cambiamenti di foggia



SIONE CHE INDICA GLI ALPINI "ANDATI AVANTI"

# sono le Penne Mozze?



del cappello. In ogni caso, comunque, cappello e penna identificavano, definivano ad una sola occhiata, fra tutti i soldati, gli alpini.

Un teorema, una sintesi, un assunto chiamato come volete. Cappello e penna nera, vai alla parola: alpino. Quando un alpino moriva in guerra, fin dalla campagna di Libia, al fronte del Don, durante una battaglia, il commilitone, il fratello vicino raccoglieva il cappello spesso insanguinato, proprietà inscindibile del fratello morente, e quasi spontaneamente lo posava sul petto del ferito o del morto.

E adesso ci soccorre Bedeschi: "A quel punto, tenendo lo sguardo sul cappello posato su quel torace fermo, si accorgeva che nella rovinosa caduta anche la penna s'era spezzata. Nei combattimenti furono la prima, poi due, poi cinque, poi dieci e cento le penne

spezzate a quel modo; finché gli alpini si avvidero che quello era il segno della morte, la morte di un alpino, e qualcuno di loro cominciò a indicare timidamente i fratelli caduti chiamandoli 'le Penne Mozze', come a dire in un modo meno brutale e quasi un poco poetico: una vita spezzata in due".

E Penne Mozze ha resistito nel tempo: la pronuncia getta subito un velo di sgomento, di emozione, e col consolidarsi e moltiplicarsi della storia degli Alpini diventò il sinonimo di alpino caduto.

E sappiamo che purtroppo ad un certo punto le Penne Mozze sono diventate più numerose degli alpini viventi; moltiplicate al punto di cercare il Paradiso di Cantore, e qui sulla collina della pedemontana trevigiana, il memoriale trevigiano e non solo, il sunto del sangue versato per l'Italia, il nostro Bosco delle Penne Mozze dove l'aria che si respira è quella del Paradiso.

**Fulvio Fioretti**

PENNE MOZZE SALUTA IL NUOVO PRESIDENTE DELL'ANA

# Un trevigiano presidente

**E'** un trevigiano, Sebastiano Favero, il nuovo presidente dell'Associazione Nazionale Alpini. Lo ha eletto l'Assemblea dei delegati che si è svolta al Teatro Dal Verme di Milano.

Favero ha ottenuto 458 voti al primo turno su 599 disponibili. 137 voti sono andati a Cesare Lavizzari.

Penne Mozze saluta e augura a Sebastiano Favero, di Possagno un buon lavoro, sulla traccia lasciata dai suoi predecessori, e in particolare da Corrado Perona, che con il Bosco delle Penne Mozze aveva un feeling particolare. Chi non ricorda quando arrivò a sorpresa alla vigilia di Natale 2011?

Favero siamo sicuri continuerà nell'opera di promozione dell'Associazione, per una ulteriore crescita. Qualche nota personale la possiamo trarre dall'Alpino che ci soccorre, anche se Favero dalle nostre parti è molto conosciuto e non poteva essere altrimenti: coniugato, con tre figli, è ingegnere libero professionista, con studio associato insieme ai fratelli.

Allievo del 74° corso AUC è passato, con i gradi di sottotenente, al 7° reggimento alpini, btg. Pieve di Cadore dove, nella compagnia mortai, ha ricoperto per quattro mesi l'incarico di vice comandante di compagnia.

Iscritto all'ANA dal 1974, è stato consigliere del gruppo di Possagno dal 1978, consigliere della sezione di Bassano dal 1989 e capogruppo dal 2000. È stato membro della commissione Rossosch, contribuendo come co-progettista e co-direttore dei lavori insieme allo zio Bortolo Busnardo e al fratello Davide Favero. Ha fatto parte della commissione per la costruzione di una scuola multi-etnica a Zenica e nell'operazione in Mozambico. Una volta presidente della commissione nazionale ANA Grandi Opere ha seguito la conclusione dei lavori al rifugio Contrin, ha contribuito alla costruzione del Villaggio ANA a Fossa e della casa domotica per Luca Barisonzi. Nel 2010-2011 è stato vice presidente nazionale e vice presidente nazionale vicario nel biennio successivo, con Corrado Perona, fino alla sua recente proclamazione alla guida della nostra amata Associazione.



Il neo presidente Sebastiano Favero con il presidente uscente Corrado Perona

## AsPeM

### Associazione Penne Mozze

Anno XLII numero 47 - settembre 2013

Poste Italiane Spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV - periodico con pubblicità

**Registrazione** presso il tribunale di Treviso del 18.10.1972 n° 315

Periodico dell'Associazione Penne Mozze fra le famiglie dei Caduti Alpini  
Gratis ai soci o per oblazione sul c.c.p. n. 13643317

**Direzione e redazione:** presso sezione A.N.A.  
Via della Seta, 25 - 30129 Vittorio Veneto

**Direttore Responsabile:** Fulvio Fioretti

**Comitato di redazione:** Donato Carnielli, Gabriella Dal Moro, Renato Brunello

**Stampa:** Tipse - Vittorio Veneto



ALLE PENNE MOZZE ARRIVANO ANCHE DA FUORI REGIONE

# Le visite al bosco



**D**a circa 3 anni aiuto il Presidente del Bosco alle visite di vari gruppi che vengono da tutte le parti anche fuori regione, e specialmente le scolaresche che ogni anno visitano il Bosco.

Venerdì 5 Luglio sono venuti, da Santa Lucia di Piave tutte le classi, dalla prima elementare alla quinta, insieme agli operatori dei centri estivi, e per il rancio con gli Alpini.

Lo fanno ormai da 5 anni e questa bella idea di venire e far conoscere il significato del Bosco e per non dimenticare i caduti alpini trova sempre molto consenso ed entusiasmo.

Alle 10 dopo la colazione, Claudio Trampetti ha spiegato bene il tutto, rispondendo alle tante domande dei bambini e alla loro curiosità. Poi foto di gruppo e visita al termine della quale gli operatori hanno organizzato qualche gioco e intrattenimento in attesa del rancio alpino. E infatti alle 12 in punto gli Alpini erano pronti per distribuire a tutti la pasta al ragù, e l'acqua. Per ora il vino solo agli adulti, mentre le donne degli alpini sono state altrettanto brave a mescolare il tutto.

Un grazie da parte nostra agli alpini Mario Golfetto, Imerio Dal Cin, Aldo Vidotto, al consigliere sezionale Romeo Corrocher e naturalmente a tutte le donne amiche dei Alpini.

Ringrazio anche altri gruppi che sono venuti questa stagione, e ricordo a chi deve ancora venire che una giornata al Bosco merita, ne vale la pena. **GDM**



Ragazzi in visita: qui sopra col presidente Trampetti



I RICORDI DI GINO DE MARI

# Giulio Salvatoretti, storia del Bosco

Insieme a Mario Altarui di sicuro Giulio Salvatoretti è stato il più convinto sostenitore del nostro Bosco.

Dal 1969 fino alla sua scomparsa, nel 1983 cioè per circa 14 anni, nell'ambito della nostra associazione dove c'era Giulio quasi sempre c'era anch'io.

Mi voleva insieme principalmente per due motivi: per prima cosa perché da poco ero Capogruppo di Valmareno ci siamo subito trovati bene. Era orgoglioso che dei giovani prendessero in mano i gruppi. In secondo luogo per un motivo molto più banale: una volta alla festa del gruppo è salito sulla mia vettura, e poteva stare seduto col cappello in testa. Subito mi disse che dovevo andare più spesso con lui e nei viaggi fatti insieme il cappello

Alpino era sempre in testa, e questo lo divertiva.

Così ho avuto la fortuna di conoscerlo bene, anche a costo di trascurare la famiglia. Come me anche tanti altri alpini impegnati, ma ne valeva la pena, anche per dare esempio.

A volte a tarda sera quando lo portavo a casa rimanevamo in auto delle mezzore. A parlare. Mi diceva spesso: "Ma secondo te mi capiscono i giovani?".

Io rispondevo che se così tanti partecipavano alle nostre feste voleva dire che lo seguivano. Soleva dire: "Lo so che trascuro la moglie e la famiglia, ma spero mi capiscano che voglio bene ai Alpini".

Erano infatti più le domeniche passate con gli Alpini che quelle

con la famiglia.

Memorabile la sera del 1970 quando in sede della Sezione passò Mario Altarui: voleva parlare con Salvatoretti, spiegargli il progetto e il desiderio che aveva.

Rimanemmo sbalorditi dalla mole di lavoro che incombeva, le spese che richiedeva. Salvatoretti rimase perplesso, ma appena finita la spiegazione disse senza indugio: "Convochiamo al più presto la riunione del consiglio, allargata ai Capigruppo" e così avvenne.

Alla riunione tutti ci si guardava in viso, ma tutti approvarono l'idea e si decise subito di destinare mille lire per

tesserla per il Bosco, più ovviamente la manodopera degli alpini.

Per la posa delle Stele fu nominato l'alpino Rino Cesca Junior da Follina come coordinatore dei lavori, con Marino custode, essendo allora Capogruppo di Cison.

Dopo qualche anno alcune Sezioni stentavano a pagare le quote pattuite, specialmente Treviso doveva abbastanza: fu formato un Comitato formato da Mario Altarui, Giulio Salvatoretti, e Marino dal Moro, per continuare il lavoro e sollecitare tutti in modo ancora più vigoroso.

Quando andavo con lui a Milano, all'assemblea dei delegati, o alle riunioni dei Presidenti, parlando con gli altri Presidenti Salvatoretti era orgoglioso dei suoi giovani capigruppo: io, Marino Dal Moro, Ennio da Re, e tanti altri molto bravi e sempre presenti.

In quegli anni al Consiglio Nazionale erano quasi tutti anziani, specialmente molte penne bianche, che a lui non andavano tanto a genio. Mi raccontò che quando fu consigliere nazionale a Milano durò 3 mesi, poi dette le dimissioni.

Preferiva rimanere con la truppa si divertiva di più, credo sia per quello che tutti gli volevano bene, era carismatico e un vero trascinatore. Diciamolo: a uno così non si poteva mai dire di no.

Un momento importante fu quando una sera era casa mia insieme a Efrem Casagrande, altro alpino e musicista Doc. A un certo punto Efrem mi disse se avevo un pianoforte: "Prima che mi dimentichi devo finire la canzone Penne Mozzate, l'ultima strofa, quella in dialetto". In circa mezzora finì la canzone, stupenda: le parole sono di Giulio e Mario.

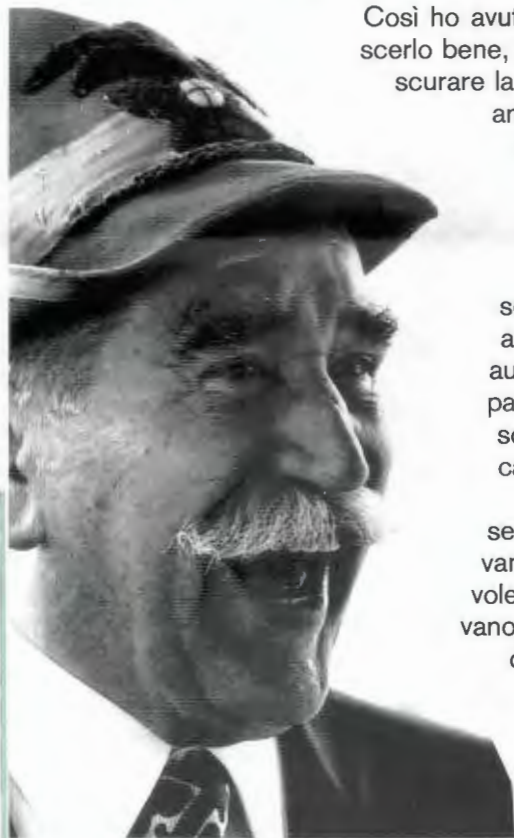
1981, decimo raduno; vale la pena ricordarlo, per due avvenimenti importanti: l'inaugurazione della Madonna donata dai coniugi Altarui nel 25.mo anno di matrimonio, il lavoro fu eseguito da Paolo Gai, allora Capogruppo di Pieve. E l'inaugurazione del monumento dei resti del Alpino di Brunico voluto proprio da Salvatoretti.

"Ricordi immutabili vengono dal sapere che esistono ancora Alpini come quelli che hanno trasportato a braccia pei sentieri del Bosco la statua della Madonna, o che anno offerto tutte le giornate di festa dell'anno per tutti gli ultimi 10 anni. La certezza di sapere che ci sono ancora Alpini della tempra di Mario e Marino forgiati nel coraggio e nella passione grande quanto la modestia che non moleranno mai fino a quando vedranno la luce..."

Una profezia quanto mai esatta di Giulio Salvatoretti.

Ora ci sono un paio di cose delle quali personalmente mi sento in un po' in colpa a distanza di tanti anni: la prima credo fosse negli anni 1977-78 quando senza dirmi niente mi fa Cavaliere per meriti Alpini. Mi offesi e per 2-3 mesi non andai più in sede, ma dopo capii che lui credeva di farmi un piacere, non sapendo che non mi interessavano titoli e onorificenze.

La seconda, più seria, avvenne circa un mese prima di morire. Giacomino mi disse di andare a trovare "el Vecio



Giulio Salvatoretti

“che stava molto male. Andai, e mi disse serio: “Mi raccomandando, prendi in mano la Sezione, gli alpini devono avere la penna nera. Risposi che avevo troppi impegni di lavoro, dipendenti, non potevo proprio. Mi guardò in faccia... non felice della risposta che avevo dato.

“Allora almeno non abbandonare il Bosco lo sai che ci tengo” Questo sì risposi e fuori della camera piansi, tanto ero commosso. Ogni tanto mi domando se ho fatto abbastanza, che forse dovevo fare di più, ma vedrò fino che posso di esaudire il suo desiderio magari trasmettere ai giovani Alpini e ragazzi delle scuole che vengono visitare il Bosco; lo merita per tutto quello che ha fatto e insegnato; il suo motto era “una goccia per il bosco”.

Vedete che razza di Alpino era? Un'ultima cosa: appena si è accorto che suo figlio lo ingannava con la malattia gli disse: “Vai a prendere le lastre giuste!” Così circa un mese prima si è fatto l'epigrafe.

Questo era Salvadoretti : grande uomo, grande Alpino. Sono stato proprio fortunato di averlo come maestro di vita.

**Gino De Mari**



Con Gino De Mari, Angiolino Biz e Mario Toffolatti

**Ancora il prolifico Gino De Mari traccia in queste righe per Penne Mozzate il ricordo commosso e sempre vivido di Mario Altarui scomparso 25 anni fa e Marino Dal Moro, 20 anni. Loro resteranno sempre vivi nei cuori e nella storia della sezione di Vittorio Veneto.**

## Mario Altarui, quando le parole sono i fatti

Il prof. Mario Altarui, dirigente della Cassa di Risparmio, laborioso, instancabile di poche parole ma molti fatti: pensate solo al lavoro di trovare i nomi di ognuna delle Stele, andare in tutti Comuni, individuare il posto dove sono caduti, o dispersi, tra mille difficoltà.

Ma lui era testardo, cocciuto, andava sempre avanti. Ne è risultato un memoriale come il Bosco, che credo sia unico nel suo genere

Quando è venuto in sede trovarci a Vittorio Veneto nel 1970 ero presente, ricordo bene: ci spiegò la grande idea. Da tempo lui andava cercando un luogo adatto. Prima visitò il Montello, poi verso Borso del Grappa, infine trovò nella valle di san Daniele a Cison di Valmarino il posto secondo lui ideale, per la natura incontaminata e la bellezza del posto.

A Salvadoretti, come spiegato in altra parte del giornale, allora Presidente della Sezione Ana l'idea piacque molto. Arricciò i “mostacci”, ci siamo guardati in faccia e tutti ci siamo impegnati come fanno sempre le Alpini, che ci fossero o meno difficoltà di vario genere. E quante ce n'erano....

Nel 1972 ci fu il primo raduno, presenti il Vescovo Antonio Cunial per la benedizione, e anche l'allora sotto-



Mario Altarui



Tessera n. **671** rilasciata al  
SOCIO **AGGREGATO**

**DE MARI**

**Cay. GINO**

che esprime l'intenzione

di onorare in particolare

**DE MARI ANTONIO**  
da Cison di Valmarino  
Alpino  
del 7° Reggimento  
caduto in combattimento  
in Val Padola  
il 18 luglio 1915.

Treviso, 20. gennaio 1984.

IL PRESIDENTE

*Antonio Altarui*



segretario On. Fabbri. Così partì la nostra avventura.

Nel 1978 Mario ebbe un'altra brillante idea: costituire l'Associazione Penne Mozze tra le famiglie dei Caduti. Con due obiettivi, il primo che fosse una associazione riconosciuta, caso mai potesse servire accedere a contributi, il secondo per aggregare nomi dei caduti a famigliari, parenti, oppure anche ad altre persone nell'ottica della continuità del ricordo, per non dimenticare.

Alla fine degli anni '70 con la costituzione del Comitato, Mario era la mente, Giulio il trascinatore carismatico, e Marino era il Turbo. Mai stanco, sempre disponibile con i suoi alpini e anche con i gruppi che andavano alla domenica a lavorare nella sistemazione delle stele e nelle pulizie. Già nel 1981 nel loro 25° anno di matrimonio Mario Altarui e la moglie donarono la bellissima scultura in bronzo della madonna opera di Cagnato.

Nella riunione a fine 1988 Altarui nel sottolineare il consuntivo dell'annata esprimeva la speranza di finire presto il ruolino per la raccolta dati su ognuno, per dare così la possibilità al completamento dell'opera.

Nel 1989 però il diciottesimo raduno venne celebrato senza Mario; la sua forte fibra non resistette al male; è stato un vuoto grande difficile da superare. Alla cerimonia venne allora presidente nazionale Caprioli per ricordare commosso la figura di un grande Alpino.

Il peso dello zaino passò a Marino Dal Moro che nel 1990 perfezionò il passaggio del terreno al Comune. Andiamo al 1993: purtroppo un mese circa prima del raduno solito della prima domenica di settembre manca improvvisamente Marino Dal Moro.

Perdita gravissima: anche lui andò, 20 anni fa, nel paradiso di Cantore insieme ai amici fondatori e trascinatori.

Per fortuna da allora abbiamo Claudio Trampetti che è sempre in prima fila.



da sinistra: Mario Altarui, il sindaco Marcello De Rosso, il vicepresidente della Sezione di Vittorio Veneto rag. Ennio Da Re

E il lavoro continua. Voglio fare un appello specialmente al gruppo di Cison di Valmarino di cui faccio parte da pochi anni: se siamo in tanti presenti quando ci sono scolaresche, visitatori da più parti che vengono ad ammirare e sostare al Bosco, lo facciamo per Mario, Marino e Giulio, per tutto quello che hanno fatto. **GDM**

DAL CAPPELLO ALPINO AL BOSCO DELLE PENNE MOZZE

# Una penna per simbolo

**F**in dai primi tempi, nel lontano 15/10/1872, data della nascita del corpo di fanteria di montagna, ovvero gli Alpini, il segno inequivocabile distintivo di questi soldati fu il cappello a bombetta con la penna, poi il cappello a falda con la penna, poi il cappello di feltro con la penna....quindi sempre presente la Penna ovvero il vero elemento distintivo!

Per tutti eguale, soldati, sottufficiali, ufficiali ed ufficiali superiori fino al grado di Generale.

Chi nera, chi d'aquila, chi di corvo, chi bianca di oca come solo gli ufficiali superiori ma sempre di penna si tratta. Famoso fu lo scritto del capitano Vincenzo Conforti V Alpini Btg Morbegno che il 13 giugno 1906 così riporta:

" che il cappello sia molle e non solo, ma provvisto di larghe falde le quali permettono di riparare la testa dal sole e dalla pioggia.

Che il cappello stesso sia provvisto di penna, a parer mio, rende il cappello praticamente più bello e soprattutto essa è desiderata dai nostri montanari, come lo prova il fatto che tutti indistintamente i nostri Alpini, appena possono, si provvedano a loro spese di enormi penne, sia per andare a passeggio che per recarsi al proprio paese in permesso " .

Più di cento anni dopo nulla è cambiato, nel cappello, nella foggia della penna e soprattutto nell'orgoglio e nello spirito di appartenenza, è la nostra forza è il nostro valore.

La penna poi, con i primi impieghi in guerra assume anche un altro e molto meno simpatico significato che poi è quello che vuole trattare questo scritto.

Infatti, nella prima campagna di Eritrea, gli alpini si trovarono impiegati in quella guerra sicuramente anomala (famosa è la frase di una canta che dice: Baldissera manda a dire che ha bisogno degli Alpini.....), dove si comportarono in modo encomiabile e da dove iniziò la grande storia del corpo dei soldati di montagna, Alpini che poi sarebbero stati etichettati come "soldati di ferro", " Panzer soldaten ", etc, e dove iniziò la loro storia fatta d'onore, di gloria e di morte.

Dicevamo dell'impiego nella guerra di Eritrea, ed è proprio qui che durante una famosa battaglia per la conquista di un passo, un battaglione di Alpini dovette immolarsi in continui attacchi e contrattacchi per la tenuta del luogo strategico.

Durante uno di questi momenti, un capitano degli Alpini si accorse che ogni qualvolta uno dei suoi favolosi soldati cadeva trivellato dai colpi di arma da fuoco o trapassato da lance nemiche, il cappello rotolava distante o finiva sotto il corpo del morente. Ma i suoi commilitoni sempre si fermavano a vedere ed a capire le condizioni del compagno, raccoglievano il cappello se era morto, e lo posavano sul petto senza vita, con un moto di istinto come per far capire a tutti che era morto sì....Ma era morto da Alpino ed Alpino restava anche dopo la morte.

A quel punto il Capitano , guardando quei cappelli



posati sui petti, si accorse che per lo più avevano la penna spezzata, mozzata, quindi, uno, due, dieci, cento penne mozzate ogni volta che si contavano i morti dopo la battaglia!

Fu lì, che si avvidero che quello era il segno della morte, la morte di un loro fratello Alpino.

Da quei terribili giorni si cominciò ad indicare i fratelli caduti chiamandoli "Penne Mozzate" quasi fosse un modo meno brutale per indicare che uno di loro non sarebbe tornato al paese, a baita, come dice un famoso libro.

Bisogna sapere che gli Alpini, gente di montagna, ruvida, abituata a faticare più che a scrivere, a combattere più che a parlare, sono comunque e sempre figli della montagna e da queste hanno imparato un genere di poesia, si potrebbe dire pratica o semplice e vera, di poche parole

e di grandi significati.

Penna mozza per l'appunto....per dire che uno di loro ha raggiunto il paradiso di Cantore come si dirà in seguito,

Dopo molti anni scanditi dalle storie degli Alpini, compagnie, batterie....si arriva al 1968 dove.....

E il Bosco sorse....In questo luogo magico della memoria e nella memoria, sono poste lungo sentieri su e giù per la collina circa 2500 stele rappresentanti gli alpini della provincia di Treviso andati avanti, Penne Mozze per l'appunto.

Queste stele, opera dell'artista scultore Simon Benetton, recano inciso oltre ai dati personali il Reggimento di appartenenza ed il luogo e data della morte. Uno dei principi fondanti dell'Ana è "Per non dimenticare".

Questa collina, questa idea, questo immenso monumento immerso nella natura, rappresenta come meglio non si potrebbe i nostri principi, sembra quasi che le anime dei nostri fratelli, delle nostre Penne Mozze, cementino la collina onde permettere a noi tutti di poter camminare lungo i sentieri come fossero rocce incastonate nella montagna della memoria.

Ogni prima domenica di settembre, di fronte alla cornice di centinaia, migliaia di amici degli Alpini, Alpini e familiari dei caduti, si svolge il raduno Pellegrinaggio al Bosco.

Ci raccogliamo attorno ai Gagliardetti, recanti le medaglie degli eroi che ci rappresentano, morti per il nostro futuro ed il futuro della nostra amata Patria, Italia.

Ascoltiamo la messa in suffragio accompagnata dai canti del coro sezionale ANA di Vittorio Veneto che alla fine canterà "Penne Mozze" canta scritta e musicata dal

grandissimo maestro del coro Efrem Casagrande, ... proprio per il coro da lui diretto e sempre in occasione del raduno.

Vale la pena ricordarla:

Penne mozze del mio cuore  
Ricordate qui a Cison  
con un albero e una stele  
Erba e roccia e pochi fior  
Morti d'Africa e di Libia  
e dell'alpe e mari ancor  
Grecia Russia e dei Balcani  
Penne Mozze per l'Onor...

Adua... Ortigara... Voiussa... Nikolajewka... Cima Vallona

Ch'el Cristo ve varda  
Ch'el vento ve basa  
Che i alberi canta  
Al sol e alla luna  
Canson vecie e nove  
De requie e de gloria  
O pena spacada' ta fato la storia  
Penne Mozze per l'Onor

Questo è il nostro modo di fare memoria, ricordare per non dimenticare, far sentire i nostri fratelli alpini nel Paradiso di Cantore, farli sentire

PRESENTI nei nostri cuori.

**Cecon Carlo**  
S.ten Art.mont.  
Gr.Conegliano  
1981-82

